

DOCUMENTO SU DDL DELLA GIUNTA REGIONALE SUGLI ENTI AGRICOLI

Le politiche per lo sviluppo, l'individuazione di appropriate strategie per rilanciare il sistema produttivo regionale sardo hanno, da sempre, attribuito all'agricoltura un ruolo rilevante.

Il settore, nel corso degli anni, è stato oggetto di significativi cambiamenti, tanto sul versante organizzativo che su quello produttivo, che però non hanno inciso in modo definitivo sui nodi strutturali che risultano di ostacolo ad una perfetta integrazione dell'agricoltura sarda dentro i modelli nazionali e, soprattutto, dentro il quadro economico regionale specie con i settori a valle della produzione.

Caratteristica costante della nostra agricoltura è la perdurante diversità delle strategie settoriali che contraddistinguono la realtà sarda, che si evince soprattutto nelle difficoltà del recente periodo per il comparto lattiero caseario e che si stanno proponendo con la stessa gravità e complessità nel settore viticolo ed in quello ortofrutticolo.

Attualmente l'agricoltura della Sardegna sembra riconducibile ad almeno due categorie distinte. La prima pare caratterizzarsi da una realtà economica e territoriale dove l'innovazione e l'integrazione di filiera rappresentano i fattori di successo e di sbocco delle produzioni ed è qui che l'agricoltura fa sistema e si integra perfettamente dentro un modello industriale.

La seconda categoria invece è quella esercitata in larga parte dei territori dell'interno in cui, a fianco alla produzione agricola slegata da parametri di efficienza, si sta dando origine ad una nuova linea di sviluppo.

In questo ambito l'agricoltura si pone l'obiettivo di soddisfare la crescente richiesta dei consumatori in termini di qualità, sicurezza alimentare ed ambiente.

La scelta strategica obbligata per il futuro, anche con l'intento di consolidare l'attuale base produttiva, risiede non solo nell'adeguare le produzioni, ma anche nel qualificare le funzioni che rientrano oggi in quell'area che viene definita multifunzionale.

La trasformazione ed il consolidamento dell'agricoltura sarda ha però bisogno di una politica settoriale che si liberi dalle incertezze che hanno contraddistinto l'ultimo decennio, e che accompagni il processo di cambiamento attraverso una mirata azione innovatrice sul versante della produzione, garantendo la qualità dei prodotti, sul versante della ricerca che supporti l'innovazione, e sul versante della divulgazione e dell'assistenza tecnica.

È opinione diffusa e condivisa che l'agricoltura sarda, con le sue profonde articolazioni, esprima buone potenzialità di crescita che non possono comunque realizzarsi con meccanismi spontanei, guidati in via esclusiva dal mercato. Infatti, l'agricoltura della nostra isola, al pari degli altri settori produttivi, esprime standard di efficienza decisamente inadeguati anche a fronte di un quadro di riferimento che ha ormai dimensioni economiche globalizzate.

La sfida dell'agricoltura, per gli anni a venire, deve essere condotta sul piano di una crescente competitività sia delle imprese che dei territori e dei prodotti, nonché su condizioni di competitività costruite sulla qualità dei prodotti, sull'innovazione e sulla capacità di assicurare agli agricoltori condizioni di reddito adeguate. Questa sfida ha come presupposto la capacità del settore di contribuire allo sviluppo territoriale

ed alla tutela delle aree rurali e, quindi, solo attraverso un nuovo patto tra settore primario e società.

In questo contesto le politiche di indirizzo di supporto e di coordinamento risiedono in larga parte nell'azione della pubblica amministrazione, ed in modo particolare della Giunta regionale sarda.

Intanto in Sardegna occorre una politica di settore che faccia perno proprio sulle potenzialità che l'agricoltura sarda esprime, tenendo conto delle risorse naturali disponibili, capacità professionali, ambiente incontaminato etc. Un percorso che sappia coniugare queste potenzialità con le richieste poste dai consumatori.

C'è da domandarsi, quindi, se le proposte contenute nel progetto di riforma degli enti agricoli sardi risponda a questa esigenza oppure no.

A giudizio della Cisl sarda il disegno di legge proposto, ancor prima di entrare nel merito delle difficoltà del settore, vuole essere una ennesima occasione per consentire all'amministrazione regionale di operare qualche risparmio. L'obiettivo di cancellare gli Enti per trasformarli in Agenzie superandone l'attuale numero, e abolendo i Consigli di amministrazione, pare rispondere intanto a questo proposito, quello cioè di tagliare i costi.

Si tagliano i costi e, contestualmente, si vuole gerarchizzare l'ambito decisionale delle scelte politiche e di quelle tecniche ed operative nel settore.

L'istituzione delle Agenzie in luogo degli Enti, guidate da un direttore generale nominato dalla Giunta e che risponde del proprio operato solo a chi lo nomina, costituisce l'essenza del pensiero politico dominante al momento nell'Esecutivo regionale.

Quello cioè di eliminare gli ambiti intermedi di decisione, restringendo gli spazi di partecipazione alla formazione delle proposte che peraltro, per anni, ha rappresentato il modello di Governo del sistema Sardegna.

Nel progetto di accorpamento dei diversi soggetti attualmente operanti nelle varie aree produttive dell'agricoltura sarda si vorrebbe istituire un'unica Agenzia per la ricerca, una per l'assistenza tecnica ed una per i pagamenti, ciascuna con un proprio direttore generale, senza organi di controllo politico, tranne la Giunta supportata dall'istituzione di una consulta, nominata sempre dalla Giunta.

Non esiste nel ddl un organo di indirizzo e di coordinamento dei servizi da svolgere e pertanto pare debba essere la Giunta in futuro a decidere chi deve fare l'assistenza tecnica, come farla con chi, ma anche dove fare la ricerca, quali aree privilegiare, quali percorsi sviluppare e quali metodi sperimentare.

La divulgazione di questi risultati in pieno campo per metterli a disposizione degli agricoltori lo decide ovviamente sempre la struttura direzionale.

Tutto ciò ci fa dire che la proposta di riordino avanzata dalla Giunta appare già da questi aspetti poco convincente. Ma anche quella di accorpare in un solo ente la ricerca appare poco praticabile.

Si ribadisce nel progetto di riforma che la ricerca sarà coordinata e sostenuta nei contenuti dalle facoltà di agraria e veterinaria dell'università di Sassari che per loro natura rispondono ad una amministrazione diversa da quella regionale. Pertanto quali indirizzi avranno la preminenza, quelli didattici o quelli più immediatamente attinenti il circuito produttivo rappresentato dalle aziende agricole?

Per quanto attiene l'articolato dei due ddl possiamo riscontrare:

- all'art 1 viene stabilito che si istituiscono le agenzie e che queste sono sottoposte al controllo ed ai poteri d'indirizzo della Giunta.

Una prenderà in consegna tutta l'assistenza tecnica fornita dall'Ersat dai consorzi per la frutticoltura e quelle esercitate dall'istituto di incremento ippico, l'altra si occuperà di ricerca sommando le competenze dell'istituto zootecnico e caseario, dei consorzi di frutticoltura, dell'incremento ippico, della stazione sperimentale per il sughero e del CRAS.

- All'art.3 si stabiliscono le funzioni delle agenzie quella tecnica e quella della ricerca.

Nella definizione delle funzioni è scomparso il riferimento alla territorializzazione dei servizi, peraltro già esistente, ed anche il presupposto di raccordare i servizi erogati dai due nuovi soggetti.

Nell'articolazione successiva si stabiliscono i criteri per la nomina dei direttori generali a cui possono anche accedere i dipendenti regionali, senza escludere il ricorso a personale esterno all'amministrazione regionale.

- All'art.13 (LAORE) e 12 (AGRIS) si fa riferimento al personale senza chiarire in modo esplicito la condizione dello stesso. Non più dipendenti degli enti strumentali attualmente esistenti ma neanche inseriti nel ruolo unico regionale.

Per quanto attiene questo capitolo non viene definito in alcun modo quale sarà la dotazione organica ottimale, tranne un accenno al fatto che il personale attuale in servizio presso gli enti oggi operanti costituiranno la base di partenza delle nuove agenzie. Viene specificato comunque che entro un anno parte del personale potrà optare verso l'ingresso nell'amministrazione regionale. Non viene specificato invece in che modo l'attuale patrimonio di professionalità verrà salvaguardato nelle nuove agenzie.

- Negli articoli relativi al patrimonio delle agenzie non si fa menzione degli attuali immobili posseduti dagli enti né del loro possibile utilizzo futuro.

Nei pour-paler è emersa comunque la volontà della Giunta di dismettere parte del patrimonio immobiliare ed in particolare:

- cessione della SBS di Arborea;
- cessione della Tanca regia di Abbasanta;
- cessione al comune del galoppatoio di Chilivani;
- cessione delle aziende di Surigheddu e Mamuntanas;
- affidamento a privati, verosimilmente alla Confindustria, del patrimonio della stazione sperimentale del Sughero di Tempio.

Anche su questo versante valgono le considerazioni già fatte per quanto attiene il disegno di riforma concepito senza un adeguato momento di confronto e di concertazione con le parti sociali.

Le stesse dismissioni paiono svincolate da qualunque ipotesi di valorizzazione del patrimonio e delle stesse aziende, dettate invece esclusivamente dall'esigenza di far cassa.

Cagliari, 11 ottobre 2005